

Il Commento

Nuove regole, bellezza

ALBERTO LEISS

Lunga e faticosa transizione italiana, si sa, ha bisogno di riforme e nuove regole per essere completata, e la questione probabilmente riguarda aspetti della vita nazionale che vanno al di là della Bicamerale. Anche il concorso per eleggere la più bella del bel paese infatti è stato preceduto e accompagnato da un'intenso dibattito sulle regole, per qualche aspetto, l'ultima parola potesse venire dalla magistratura, il cui ruolo - anche questo l'abbiamo capito in questi anni - è destinato a crescere tutte le volte che le istituzioni non sanno adeguarsi ai tempi. Dopo la vittoria tra le polemiche, l'anno scorso, di una miss nera, gli organizzatori avevano pensato che le partecipanti dovessero avere almeno un 50 per cento di italianità sicura da parte dei genitori. Ma hanno dovuto lasciar perdere, e arrendersi a un criterio di cittadinanza non condizionato dalla genealogia della razza. Per un'altra controversia - i 17 anni non compiuti di una concorrente già qualificata per le semifinali e poi esclusa - il magistrato ha potuto astenersi perché Mirigliani ha chiuso un occhio. Il papà dell'interessata si era già rivolto al tribunale. Del resto, non si parla di voto a 16 anni? Altri motivi di delicata discussione regolamentare, a quanto pare, sono il paradossale «vantaggio» di una ragazza non vedente, o la bizzarria che ha escluso solo una di due gemelle identiche. La materia, come si vede, è molto seria. E fa ben sperare la presenza istituzionale di un uomo saggio come Mike Buongiorno, capace di muoversi tra Mediaset e Rai con lo spirito costituente adatto al tempo. Intanto apprendiamo dalle agenzie di stampa che un ragazzo di 23 anni, Tommaso Marazza, ha vinto l'oscuro concorso di bellezza maschile che si è chiuso ieri presso Teramo. Le riforme sapranno affrontare anche il vertiginoso tema della parità e della differenza tra i sessi nel mistero della bellezza e del desiderio?

Qualche gelosia tra le concorrenti. Il patron Mirigliani: qui nessuno è «diverso»

Annalisa non vede e vincerà In subbuglio Miss Italia

Risputa l'eterno dilemma: è giusto che diventi spettacolo una circostanza sfortunata? Maffucci (Rai): «Questa manifestazione è uno specchio della realtà». Una gemella esclusa, l'altra no.

DALL'INVIATO

SALSOMAGGIORE. Le parole per dirlo le trovano con difficoltà. Ma il concetto ce l'hanno ben chiaro. Con la spontaneità e la forza della loro giovane età non riescono a nascondere la rabbia per doversi confrontare non solo con le canoniche misure (o la mancanza o meno di cellulite) ma, nel caso di Annalisa Minetti, concorrente numero uno, con una ragazza bella e sfortunata dato che la neo eletta miss Ingambissime, già miss Lombardia, è una non vedente quasi totale. Che sfilata con professionalità solo grazie ad un auricolare indispensabile per essere guidata a distanza da Paolo Barbieri, istruttore sportivo dell'associazione nazionale ciechi, che insegna ai non vedenti a sciare.

Figuriamoci, quindi, quant'è semplice per lui affrontare a distanza con le lunghe gambe dell'aspirante miss quella passerella su cui fa quasi volare Annalisa, bionda ragazza di Rho, che sta letteralmente polarizzando l'attenzione.

Questo è il rospo che proprio non va giù alla gran parte delle concorrenti.

C'è chi sussurra, chi lo dice a voce alta. Il concetto è lo stesso: «Non è colpa nostra se lei non ci vede e non è neanche colpa sua quello che sta succedendo. In fondo stanno usando il suo desiderio di essere considerata normale solo per ottenere più pubblicità» dice una stangona di brunetta, naso all'in su, idee molto chiare.

«Ma lei è una come noi, è normale. Solo che quello che sta succedendo non è giusto nei nostri confronti. Non siamo un paradosso ma noi rischiamo di essere svantaggiati proprio dal suo essere così sfortunata. Lei è giusto che faccia quel che vuole e che può, ma questo è un concorso di bellezza in cui non dovrebbe contare niente altro che quella».

I capelli castano rossicci dell'irata fanciulla accompagnano il suo pensiero, così oggettivamente difficile da esprimere. Come si fa a dire che una ragazza come te, per di più così sfortunata, non ha il diritto di partecipare al concorso?

«Non esiste un caso» Eppure, in fondo, in fondo, loro, almeno nella gran parte, non ce la fanno ad accettare una partecipazione, per così dire, «falsata». E dietro le quinte arrivano notizie sussurrate di un po' di invidia, di qualche cattiveria, frutto di un risultato che si comincia a temere scontato come già accadde l'anno scorso per la miss di colore.

Il patron di Miss Italia, Enzo Mirigliani, non vuole che si parli neppure di questo serpeggiante malumore. Nessuna strumentalizzazione. Qui nessuno è «diverso».

«Miss Italia - spiega con il suo giovanile piglio di ottantenne d'assalto

- è un concorso aperto a tutte le ragazze che rispondono ai requisiti del regolamento. Non ho mai creato casi, per me è un titolo di merito far partecipare tutte le ragazze che ne hanno diritto e ognuna di loro ha una storia da raccontare».

E nel regolamento non c'è scritto che la pelle scura o gli occhi senza luce siano condizioni tali da cancellare il sogno di gloria di una fanciulla in fiore.

Gli psicologi

Anche gli psicologi che da cinque anni seguono le aspiranti miss confermano che Annalisa è una ragazza come tutte le altre, bella e determinata.

«E' l'opinione pubblica - spiegano Diego Luparelli e Fulvio Carbone - piena di pregiudizi che vuole vedere solo il particolare del suo handicap, che non le impedisce di sfilare come l'anno scorso il colore della pelle di ebanò non ha impedito a Denny Mendez di vincere. Per Annalisa è un'esperienza di crescita importante che può dare un messaggio di possibilità ad altri disabili, non deve essere ridotta da media ad un fatto scandalistico».

Ma per Mario Maffucci, capostruttura di Raiuno, anche la serpeggiante ira delle aspiranti miss fa parte di questa miss Italia che è sempre di più «specchio della realtà. C'è stata la miss mamma, poi la miss nera, potrebbe esserci la miss non vedente. Capisco che le ragazze non la amino, anzi - aggiunge sorridendo - la odio perché sono delle streghe e preferirebbero non misurarsi con una concorrente così emozionalmente forte. Ma tutto questo è vita... e tutto quanto fa spettacolo».

Vita e spettacolo

E l'uomo Rai dei grandi eventi con questo deve misurarsi visto che i dati Auditel della prima serata di Miss Italia, trasmessa l'altra sera, non vanno nel solco della tradizione dei grandi ascolti. Audience di tutto rispetto, sia chiaro, ma un milione e mezzo di ascoltatori in meno rispetto allo scorso anno è un dato su cui riflettere. E il fatto che in Italia faccia in questi giorni più caldo di un anno fa non può essere l'unica giustificazione.

Intanto il concorso va. Un po' in sordina. Con poche facce note a contendere gli spazi alle possibili star di domani che per ora si limitano a sgambettare in passerella sperando almeno in una fascia.

Stasera eliminataria finale che tra riamicioni ed esclusioni porterà a cinquanta le finaliste di domani. Probabile, quindi, che possano ritrovarsi anche le due gemelline Isabella e Barbara Traversone, due gocce d'acqua, che per l'incomprensibile logica del televoto si sono viste dividere: Isabella fuori, Barbara in finale. Eppure sono identiche... Ma Miss Italia è anche questo.

Marcella Ciarnelli



Le gemelle Isabella, a destra, e Barbara Traversone, al trucco Benvenuti/Ansa

Ma il popolo Auditel ora ha altre passioni

C'è un livello di emozione e di interesse oltre il quale il fruitore medio di notizie non riesce ad andare. Forse non esiste una «scala» con cui misurarla. Una Mercalli, una Richter della curiosità e della partecipazione. In tal caso bisognerebbe inventarla per riuscire a comprendere il comportamento di quel milione e mezzo di italiani (più o meno) che l'altra sera hanno scelto di farsi una passeggiata invece di vedere quali delle cento ragazze in gara sulla passerella di Salsomaggiore sarebbero riuscite ad agguantare, al primo colpo, la finale di domani. Una piccola curiosità, sia chiaro. Visto che un regolamento un po' complicato consente abbondanti recuperi e colpi di scena. Ma l'altro anno, in una analoga sera, in tanti di più alla gara non seppero rinunciare. Senza infilarsi nella sterile discussione se e quanto interessi davvero che la ragazza numero tot abbia la meglio su quella numero tot al quadrato (inutile quanto mai, visto che Miss Italia assieme a Sanremo e alla Nazionale di calcio resta un evento spettacolare e, quindi, televisivo), l'unica spiegazione possibile resta quella che la partecipazione della gente è, in questi giorni, tutta tesa a un altro evento, incredibile e luttuoso. Di quelli in cui il recupero non è previsto. La morte di Lady Diana ha addolorato i cuori e riempito gli occhi dei telespettatori. Colei che è stata costretta (o ha scelto di vivere) la propria vita come in una continua e faticosa passerella ha forse disolto qualche riflettore già puntato sulle speranze di questo centinaio di ragazze che ora si affacciano alla vita.

Ma la gente dell'Auditel, questo popolo indefinito di fruitori di immagini, sensazioni, messaggi, questa volta ha scelto in modo diverso. Per amore, per crudeltà, per disperazione, per cinismo? Per la dura legge che vuole la supremazia della sensazione forte. Su tutto.

M. C.

Odio l'Estate

Esiste una legge che ci obbliga a portare i bambini in vacanza?

GAIA DE BEAUMONT

Quando si pianificano le vacanze di famiglia, il normale corso d'azione sarebbe di pensarci mesi in anticipo, studiare cartine stradali e guide turistiche, elimosinare consigli da chi, in quel luogo, c'è già andato. Ma i genitori, nella fretta di decidere «dove» andranno a divertirsi, dimenticano sempre di porsi la domanda che stabilirà se si divertiranno: «Esiste una legge che ci obbliga a portare i bambini?» La risposta è: «Ovviamente no». Se poi ci si aspetta che le vacanze siano rilassanti, sarebbe saggio esercitare il diritto legale e divino di trovare un «pollo» cui scaricare i piccoli. I parenti stretti andrebbero evitati. È inutile rovinare un rapporto con chi si dimostra più o meno amichevole ogni volta che arriviamo all'ultimo minuto, trafelati, coi bambini in braccio. Bisogna sforzarsi di trovare una soluzione migliore. Esiste qualcuno che vi deve un grande favore? Uno cui avete salvato la vita? Siete donatori di sangue o di organi? No! Male! È arrivato il momento di guardarvi in giro e di cercare un fortunato. Dopo, chiedetegli se si sente meglio e, quale che sia la sua risposta, ditzgli «Se non fosse per me saresti già polvere. In cambio, faresti qualcosa per me?» Se non è un ingrato, siete sull'autostrada della felicità. Se invece è un duro, siete nei guai. Il primo passo è comunque quello di scegliere un mezzo di trasporto. Non esistono soluzioni ideali. Viaggiare in autobus, in treno o in aereo costa caro, implica lunghe attese e quello che i bambini proprio non sanno fare, è aspettare. Anche se le vostre giornate stanno per diventare un percorso a ostacoli, delle tre possibilità il viaggio in aereo è quello più piacevole perché almeno dura poco. Certo le fuoliere gonfie di gente non danno ai piccoli la possibilità di cantare, saltare, fare capriole e il gioco di diventare Batman in volo per i corridoi finisce troppo presto. Il metodo più economico è sempre quello di spostarsi in macchina ma quanto viene risparmiato in soldi si perde in salute. Destino di qualsiasi viaggio intrapreso coi bambini. Anche nelle migliori circostanze è una delle imprese più difficili che una (o due) persone possano sperimentare. Non rimane che cercare di far divertire quelle piccole «calamità coi piedi». Ma non fatevi illusioni: l'unica frase che verrà pronunciata come una litania sarà: «Siamo arrivati? Quando arriviamo?» Mi viene in mente una delle tendenze più fastidiose della mitologia popolare cinematografica: la bravura del padre separato in queste situazioni. Il film di qualche anno fa «Tre uomini e una culla», per esempio, sembrava essere nato dalla fantasia paranoide che le donne hanno ormai ben altro per la testa e che abbandonare i bambini agli uomini è una splendida idea. E continua la fantasia - non solo sono abillissimi ma si divertono molto perché, per natura, sono straordinariamente devoti. Ma torniamo ai piacevolissimi viaggi estivi; siate realisti, le ore passate in macchina sono momenti estremamente difficili per i bambini. Ma quando diventano insopportabili sul serio, fermate l'automobile e spiegate con calma, chiarezza, fermezza, serietà, il tipo di comportamento che vi aspettate da loro. Se non la smettono, fermatevi ancora una volta e spiegate con calma, chiarezza, fermezza, serietà quanto sia pericoloso di questi tempi che tre bambini piccoli facciano l'autostop dalla Val d'Aosta fino a Palermo.

Le compagne ed i compagni della Fiom Piemonte partecipano con vivissimo cordoglio al dolore dei familiari per la improvvisa scomparsa della compagna amica. DONATELLA TURTURE

Sottoscrivono a suor cordoglio per l'Unità. Torino, 5 settembre 1997

La segreteria Spi Cgil dell'Emilia Romagna si stringe con affetto ad Arianna, Remigio, ai figli e a tutta la famiglia nel ricordo della cara DONATELLA

Bologna, 5 settembre 1997

Le donne del Coordinamento Spi Cgil dell'Emilia Romagna, che con Donatella hanno condiviso l'esperienza di una generazione femminile che ha duramente lottato per l'emancipazione, ricordano e si riconoscono nell'impegno e nella tenacia che hanno sempre contraddistinto la vita di DONATELLA TURTURE ed esprimono a tutti i familiari sincere condoglianze. Bologna, 5 settembre 1997

Vittorio Cioni e i consiglieri del Gruppo Pds della Regione Toscana partecipano al dolore per la scomparsa di DONATELLA TURTURE

ricordandola con commozione e affetto. Firenze, 5 settembre 1997

Caro Remigio, la redazione del «tuo» giornale «Argento vivo» ti stringe in un affettuoso abbraccio ed esprime a te, ad Arianna, a tutta la tua meravigliosa famiglia sincero cordoglio. Bologna, 5 settembre 1997

Il segretario generale dello Spi Cgil dell'Emilia Romagna Adelmo Bassoni, addolorato per la perdita della compagna DONATELLA TURTURE

della quale ricorda l'impegno sindacale fin dal suo avvio a partire dalla Commissione femminile della Cgil e della Federbraccianti, esprime le più sincere condoglianze ad Arianna, al carissimo Remigio, ai familiari tutti. Bologna, 5 settembre 1997

Caro DONATELLA

ricordo a luglio la tua telefonata: «Difendiamoci diritti dei lavoratori».

Cimancherà la tua umiltà e umanità. On. Salvatore Buglio

Nichelino (To), 5 settembre 1997

Carissimi Arianna e Remigio, sono vicina a voi, a Davide, a Darò.

Vi abbraccio, con affetto. Giovanna Palladini. Bologna, 5 settembre 1997

La Filcams-Cgil Nazionale esprime il più vivo cordoglio per la morte di DONATELLA TURTURE

Donatella aveva iniziato la sua attività nel sindacato occupandosi del settore commercio presso la Camera del lavoro di Bologna.

Nell'ultimo periodo del suo lavoro si era particolarmente adoperata per contribuire al rinnovo del contratto delle imprese di pulizia nella sua veste di consigliere Cnel.

La vogliamo ricordare così, con affetto e riconoscenza.

Roma, 5 settembre 1997

La Cgil Puglia con grande dolore saluta per l'ultimo volta DONATELLA TURTURE

splendida figura di dirigente del movimento sindacale tanto amata dai lavoratori e dai braccianti di Puglia. Bari, 5 settembre 1997

Sergio Flamigni ed Emilia Lotti ricordano con affetto a dolore DONATELLA TURTURE

per la sua generosa attività di dirigente politico-sindacale svolta sempre con passione, rigore morale e intelligente capacità di collegamento con i problemi del mondo del lavoro. Oriolo Romano (Vi), 5 settembre 1997

RIASSUNTO DELLE PUNTE PRECEDENTI:

Osipite di un'università del Midwest, dopo essersi lasciato ossessionare per mesi dal mito negativo della correttezza politica, FB si accorge che in giro tutti questi mostri non si incontrano.

In buona parte si tratta di fracasso fatto dalla propaganda di Bush e compagni, aiutati dalla diffusa voglia di esorcizzare tutto ciò che anche lontanamente sa di '68.

FB torna in Italia e cerca, con scarse speranze, di spiegare come stanno le cose.

Subito dopo aver pubblicato un primo articolo, mi accorgo che tentare di fare passare delle cose ragionevoli sul PC è una corsa ad handicap. Immaginate che uno dica «a me piace il pane poco lievitato», e che tutti gli ribattano: «Ma allora credi alla transustanziazione!»

Ecco: più o meno è così. Mi invitano alla radio (ad una trasmissione molto bella che si chiama «Lampi d'inverno», ma cambia nome con le stagioni). C'è un raffinato intellettuale del Polo che mi chia-

La vera storia del politicamente corretto

«Meglio nero che gay La mamma lo sa già»



ma «quel signore», come se ci fosse bisogno di far notare che lui è famoso e io no.

Mi dà dell'avanzo di scarestria di sinistra, cosa verissima, anche se, con la sua storia, potrebbe stare zitto. Si bea nel raccontare diversi gustosi episodi: la Maja Desnuda censurata, il libro che dice che la sfinge era nera, etc.

La solita dozzina di esempi che si trovano in tutti i libri e libelli (e perfino nel mio articolo). Staticamente significano poco, ma piacciono tanto, anche perché sentirsì superiori agli Americani è una goduria.

Naturalmente, dà per scontato che l'avversario approvi tutte le turpitudini fatte in USA da chiunque negli ultimi vent'anni. Dice che siamo (sì, perché non sono l'unico malcapitato) delle suorine, e come si fa a rispondergli a tono, se

non si ha niente contro le sue?

Afferma che amiamo nasconderci dietro gli eufemismi. Se c'è un genere che scarseggia, nel linguaggio PC («politically correct»), è proprio quello degli eufemismi. «Nero» invece di «negro»; per esempio, non è affatto un eufemismo (o meglio: può essere un eufemismo solo dentro la testa di un razzista). Ma tutti lo dicono, tutti lo scrivono, tutti ci credono.

È disperante, tanto più che questi luoghi comuni li ho detti anch'io mille volte fino a poco tempo fa (operatore ecologico per spazioso? Uha! Uha! Uha!), e so che fanno sentire ganzi, maschi, forti, fighi e spregiudicati.

Nel frattempo avevo scritto Il razzismo è una gaffe. Donzelli lo pubblicò e feci un tour per presentarlo. Un giro impeccabile con discutant famosissimi e bravissimi. Peccato però che l'ufficio stampa di Donzelli si fosse dimenticato di procurarmi una gogna da mettermi al collo.

Intendiamo: non che mancassero i complimenti. Tutt'altro. Ma suonavano, al 70%, così: «Bravo, bravo! Lei si che gliela hafatta vedere a quei bastardi di politicamente correct! Era ora, non se ne può più di tutti quegli eufemismi americani!»

Per esempio un filosofo illustre che dice a un africano: «meglio nero che gay: almeno

mi e bravissimi. Peccato però che l'ufficio stampa di Donzelli si fosse dimenticato di procurarmi una gogna da mettermi al collo.

Intendiamo: non che mancassero i complimenti. Tutt'altro. Ma suonavano, al 70%, così: «Bravo, bravo! Lei si che gliela hafatta vedere a quei bastardi di politicamente correct! Era ora, non se ne può più di tutti quegli eufemismi americani!»

E questo perché nel tentativo di non farmi prendere per un fanatico bigotto, nelle prime pagine avevo scritto un po' di prese in giro degli atteggiamenti più ridicoli. Quasi tutti si erano fermati lì. Sicché la gente non la vedeva ma io la gogna al collo me la sentivo. Ci furono anche dei momenti divertenti, però.

Per esempio un filosofo illustre che dice a un africano: «meglio nero che gay: almeno

non c'è il problema di dirlo alla mamma». E anche degli interventi interessanti, soprattutto dei relatori, ovviamente. Ma forse il momento più intenso fu quando, a Roma, ci fu una discussione fra il pubblico. Un signore ammise «Beh, se fossi omosessuale mi sechererei se mi chiamassero frocio». C'era una signora molto carina, vestita anni '30, che gli disse: «Ma a te chettefrega, mica sei frocio; se vede che sei omo. E se eri frocio, frocio eri e frocio restavi, anche se te dicevano che sei gay».

Un riassunto fantastico delle posizioni sull'argomento sostenute dalla maggioranza degli intellettuali di sinistra. Mi spiegarono che si trattava di Donatella Colasanti, appena silurata da An, che fino a poche ore prima parlava di presentarla alle elezioni. Tanti anni fa, la vicenda del Circeo mi aveva davvero fatto soffrire ed infuriare. Ricordo le foto del bagagliaio della 127 in cui l'avevano lasciata per morta.

Fui felice di vederla così viva, carina pimpante. E fascista, ma chettefrega.

Flavio Baroncelli (5. continua)

ARCI CACCIA su TELEVIDEO a pag. 723 ARCI CACCIA: Direzione Nazionale Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155) Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996